

Segue dalla prima

«Siamo il Sud della riscossa» ha detto qualcuno, il Sud che c'è ma non ci sta ad essere «rimosso» dalla Finanziaria che gli nega risorse e progetti, e che ancora meno è intenzionato ad accettare disegni di divisione: «A chi lavora per dividere e per rendere diversi diritti fondamentali rispondiamo con la difesa dei valori della Costituzione», ha detto Epifani, «federalismo vuol dire unità», ha aggiunto, il Mezzogiorno che «non vuole tornare indietro, all'assistenza e all'illegalità» avrà a fianco il sindacato.

Tra le bandiere rosse della confederazione, delle categorie e anche dei partiti della sinistra, tra gli striscioni degli studenti, dei new global e dei girotondi per la democrazia si sono visti Sergio Cofferati come sempre osannato dalla sua gente e «causa» di continui rallentamenti del corteo tante erano le mani da stringere; si è visto il governatore della regione, Antonio Bassolino, il deputato di sinistra Pietro Folena, il portavoce dei Verdi Alfonso Pecoraro Sciano. Faceva note accanto a quelle sconosciute di lavoratori, studenti, immigrati, disobbedienti: facce orgogliose e accomunate da un sentimento di rivalsa e di critica nei confronti del governo, della sua legge finanziaria, delle sue riforme. La stagione di mobilitazione che ieri ha fatto tappa a Napoli è iniziata un anno fa con la difesa dell'articolo 18, nessuno ne parla più, la faccenda è uno spettro che in molti sanno è meglio non evocare: la Cgil però non ha dimenticato e dal palco Epifani ha comunicato il taglio del traguardo dei 5 milioni di firme per un referendum abrogativo della modifica e per l'estensione dei diritti e delle tutele a chi non le ha. Per l'esattezza sono 5.064.537 le firme raccolte e «certificate una per una». La battaglia continua sui fronti di oggi e quelli di appena ieri e sui diritti Napoli chiama Milano, il leader della Cgil ha annunciato per l'inizio dell'anno una manifestazione nel capoluogo lombardo, «Napoli è Milano, il Sud è il Nord». Appena disturbato da un forte acquazzone che lo ha rallentato per una ventina di minuti, il corteo è entrato in piazza Plebiscito sulle note dell'Inno di Mameli, quindi è toccato all'Inno alla Gioia (l'inno della comunità europea), poi ancora a quello dei lavoratori. Una colonna sonora che da sola fa una «piattaforma». I primi a prendere posto sono stati i lavoratori della Fiat di Termini Imerese e Pomigli-

Annunciata dal palco per l'inizio dell'anno una nuova manifestazione nazionale a Milano

”

“ Epifani attacca la politica economica di Palazzo Chigi e sulla devolution avverte: «Non passerete, non vincerete la sfida contro i cittadini e il Paese»



Il corteo è entrato in piazza Plebiscito sulle note dell'Inno di Mameli. I primi a prendere posto i lavoratori di Termini Imerese. Presenti anche Cofferati e Bassolino

”

# «Questo governo ci porta alla bancarotta»

In 250mila con la Cgil per lo sviluppo del Mezzogiorno. Oltre 5 milioni di firme a difesa dei diritti



Sergio Cofferati e Guglielmo Epifani ieri a Napoli  
Carlo Hermann/  
Controluce  
A destra, la manifestazione della Cgil per lo sviluppo del Sud  
Salvatore La Porta/  
Controluce

## denuncia

### San Giuliano non è Arcore «Di noi si sono dimenticati»

DALL'INVIATA

NAPOLI Ci sono tante cose che separano il comune di Arcore da quello di San Giuliano di Puglia, una cosa però li accomuna: l'essere stati colpiti entrambi da due terribili eventi. Il primo da una violenta tromba d'aria, l'altro da un terremoto devastante costato la vita a 26 bimbi, a un'insegnante, ad altre due donne. Per Arcore il governo ha fatto quel che un governo deve fare: «Dopo tre giorni aveva stanziato 150 miliardi delle vecchie lire per andare incontro ai cittadini, alleviarne le difficoltà, aiutandoli a superare il momento. Sostegni al reddito, necessari e dovuti, e che anche in Molise aspettano. Per San Giuliano di Puglia e l'intera area colpita dal terremoto in un mese non abbiamo visto niente». È pesante la denuncia che dal palco di piazza Plebiscito viene

dal segretario della Cgil Molise Michele Petrarola. In trenta giorni s'è visto solo un decreto legge che stanziava 50 milioni di euro da dividere tra tutto il comprensorio molisano, la provincia di Foggia, e quella di Catania per la furia dell'Etna. «Soldi che non sono esigibili - spiega Petrarola - perché manca l'ordinanza». Un intervento duro e appassionato il suo, ascoltato con grande attenzione e anche con commoimento dalla piazza quando mette in fila la realtà delle famiglie le cui case sono state sgomberate, dei commercianti, degli imprenditori che hanno perso tutto e sono fermi, dai genitori che ancora oggi assistono i bimbi colpiti: per loro non ci sono provvedimenti. «Mercoledì 27 con gli altri sindacati abbiamo avuto un incontro a Palazzo Chigi: per la ricostruzione servono risorse in Finanziaria, se non ora quando? Ma a tutt'oggi nessuna voce in bilancio». L'indignazione per quanto non fatto è solo minimamente rientrata in serata quando le agenzie di stampa hanno battuto la notizia che l'ordinanza necessaria è stata firmata dal premier (porta la data dell'altro ieri) ed è stata illustrata ieri sera dal presidente del Molise, Michele Iorio, e dal responsabile della Protezione civile, Guido Bertolaso, con l'impegno di consegnare le prime case per Natale, in attesa del villaggio che nascerà entro febbraio. Meglio tardi che mai.

fe. m.



no d'Arco, ad imporlo la drammatica attualità della crisi del gruppo automobilistico. Sul loro striscione la richiesta di uno sciopero generale che non ha per ora trovato rispo-

ste nelle parole di Epifani. Quella per la Fiat è una battaglia unitaria che attende ancora delle mosse, soprattutto dal governo che per il segretario «sbaglia più dell'azienda se non agisce», quanto all'azienda «mai vista una che non scommette sul suo futuro».

All'esecutivo critiche impietose e l'esortazione a cambiare la Finanziaria, «ha tempo per farlo, quella presentata porterà solo guai». Ce n'è per la «finanza creativa» di Tremonti «sapevamo che non fosse quinto sella, un ministro del rigore. Ma non è neanche Colbert; aiuta i ricchi con l'abolizione della tassa di successione, favorisce il rientro (gratuito) di capitali esportati illegalmente, premia i furbi con il condono fiscale, il ministro è un fiscalista che fa gli interessi dei ricchi, non un fiscalista che fa il ministro per tutti». Il governo per Epifani «sta portando il paese alla bancarotta e al declino». Per mesi ha parlato «irresponsabilmente» di boom economico, «ha assecondato Confindustria sui licenziamenti e ancora pochi mesi fa diceva che l'inflazione non era un problema». L'unico problema per l'Italia sembrava fosse l'articolo 18, ora si scopre che per competitività ci ritroviamo al 38esimo posto «dopo Trinidad e Tobago, con tutto il rispetto per questi paesi». Forse anche Cisl e Uil devono «riflettere sulla scelta fatta firmando il Patto per l'Italia e su quanto sta avvenendo ora». «Riflettete e giudicate - aggiunge il leader della Cgil - se non avevano ragione milioni di lavoratori, non dico la Cgil, che non hanno condiviso il Patto». Ce n'è anche per il presidente della Rai Antonio Baldassarre «la smetta di fare il giapponese in trincea e si assuma tutte le sue responsabilità sul futuro della Rai».

No alla guerra come mezzo di soluzione dei conflitti e di lotta al terrorismo internazionale che pura va fatta. Si invece alla scarcerazione dei giovani della rete no global, contro i quali sono state fatte accuse «sembrano strane e sproporzionate», afferma il leader premettendo la lunga tradizione di difesa dell'autonomia della magistratura portata avanti dal suo sindacato. «La speranza dei giovani con cui abbiamo sfilato a Firenze non può essere fermata né repressa».

Felicia Masocco

Sulla manovra: c'è tempo per cambiarla, altrimenti saranno guai Sul Patto per l'Italia: Cisl e Uil ripensino a quella firma

”

Laura Matteucci

MILANO Si riapre la trattativa per la vertenza Fiat. Dopo la brusca interruzione di venerdì, ieri il ministro alle Attività produttive Antonio Marzano ha riconvocato le parti: è rimandata così a martedì mattina l'ultima possibilità per arrivare ad un accordo, prima dell'apertura delle procedure per la cigs, il 5 dicembre. Questa mattina, intanto, manifestazione a Torino organizzata dall'Ulivo.

Come dice il segretario dei ds, Piero Fassino, presente oggi a Torino: «Credo che martedì bisognerà prendere decisioni definitive e chiare, e mi auguro che l'azienda si presenti con una disponibilità effettiva». Il che significa, tra l'altro, «un piano industriale più aggressivo», che consenta di avere «più certezze che la Fiat è in grado di recuperare le quote di mercato perdute in questi anni».

Il ministro del Welfare, Roberto Maroni, la butta lì: la soluzione è possibile, dice, se la Fiat avrà «un po' più di coraggio nell'affrontare la situazione, magari tenendo presente non solo la posizione espressa dalle banche, ma pure quella manifestata dai lavoratori e dalle loro famiglie». Maroni ha ribadito il suo «no ad un intervento diretto dello Stato», mentre è convinto del «ruolo attivo del governo» svolto finora. E, dopo aver constatato che le «grandi novità» del piano annunciate settimana scorsa tali non erano, adesso gioca allo scaricabarile con l'azien-

## Crisi Fiat, martedì l'ultima chance

Marzano convoca le parti. La Fiom: l'esecutivo dica se condivide il piano dell'azienda. Oggi l'Ulivo a Torino

da: «La Fiat ha tenuto sugli esuberanti comportamenti poco chiari, sorprendenti», dice. «Non so - aggiunge - se questa è una confusione dettata dalla mancanza di indicazioni precise da parte dell'azionista, da un condizionamento eccessivo delle banche o da un tatticismo esasperato. È ora di giocare

tutte le carte: la Fiat deve tenere conto del ruolo sociale che svolge».

Nemmeno il segretario generale Cisl, Savino Pezzotta, crede che l'ottimismo di Maroni sia giustificato: «Speriamo che il ministro abbia una carta in tasca», commenta. Ma è proprio dal governo che i sindacati dei

metalmeccanici attendono risposte: da Napoli, alla manifestazione per il Mezzogiorno contro la Finanziaria (cui ha partecipato anche una delegazione di operai di Termini Imerese), il leader della Cgil Guglielmo Epifani denuncia la mancanza di una politica industriale, mentre Gianni Rinaldini,

segretario generale della Fiom, chiede al governo di dire chiaramente se condivide il piano della casa torinese e le proposte del sindacato. Il segretario nazionale della Fim-Cisl, Cosmano Spagnolo, si aspetta che il governo martedì «faccia proposte concrete per rilanciare il settore dell'auto», indicand-

do strumenti alternativi alla cassa integrazione a zero ore. Disponibile anche la Uilm, ma solo a patto che il governo dia «garanzie e certezze».

Anche l'azienda, comunque, non sembra determinata ad uscire dalla crisi. «La Fiat non scommette su se stessa - dice Epifani - Non ho mai visto

un'azienda che rinuncia a combattere in un mercato così difficile, e le uniche cose che fa è ridurre i volumi di produzione e dire che 4mila lavoratori non rientreranno mai». La Cgil, comunque, torna a ribadire che «non negozierà spostamenti di produzione tra uno stabilimento e l'altro della Fiat». «Con quel piano - riprende il leader della Cgil - l'azienda non scommette su se stessa. Come fa il governo a non accorgersi che questo Paese ha già rinunciato alla chimica, all'informatica, e alle telecomunicazioni? È sempre più un Paese avviato al declino». E a Cisl e Uil Epifani lancia un appello: «Riflettete su quanto sta avvenendo sulla Fiat, sulla Finanziaria, sui 300mila posti a rischio nel prossimo futuro, sul declino industriale del Paese». «Riflettete e giudicate - aggiunge - non pensando che queste erano le preoccupazioni della Cgil, ma di milioni di lavoratori che scelsero di opporsi al Patto per l'Italia».

E proseguono intanto le mobilitazioni, in Sicilia (ieri tra l'altro ha inaugurato le sue trasmissioni Telefabbrica, la prima tv di strada nella regione), come in Lombardia e in Piemonte. Questa mattina al teatro Romano di Torino, incontro organizzato dall'Ulivo, con la partecipazione di Fassino. E per domani, il consiglio di fabbrica degli operai della Fiat di Termini Imerese ha organizzato una trasferta a Meli, dove si trova la fabbrica modello della Fiat. Una colonna di pullman partirà alle 17 da Termini Imerese per bloccare la produzione a Meli.

## contraddizioni

### In Sicilia si fa strada l'idea di un futuro senza fabbrica

La protesta dei lavoratori Fiat di Termini Imerese ha ricevuto finora piena solidarietà da parte della cosiddetta società civile, con un coinvolgimento di soggetti variegati: dai vescovi ai no-global. Poi, apparente appoggio anche da parte del governo regionale. Mentre, in più analisi, apparse nella

stampa locale, viene considerata spunto, sulla base evidentemente di motivazioni mirate, per un ragionamento che, come premessa, considera ineluttabile, nell'arco di due o tre anni, la chiusura dello stesso stabilimento. Questo, per l'incidenza dei costi di trasporto e altre pesanti disconomie esterne. Sicché ven-

gono proposte, in alternativa all'invocazione di interventi strutturali pubblici, in grado di ridurre inefficienze di contesto (attingendo magari, meglio, sottraendoli a forme di spreco, ai fondi europei) soluzioni diverse rispetto al prosieguo dell'attività della Fiat. Tenendo conto, si insinua, che, tutto sommato, la sua cessazione ridurrebbe il Pil siciliano di appena lo 0,2% e che le duemila unità mandate a casa sarebbero ben poca cosa rispetto a un mercato del lavoro che ne assomma almeno un milione e mezzo. Quali dunque queste soluzioni?

Conversione, ad esempio, della co-

struzione di auto nel trattamento di rifiuti. Ovvero, un polo turistico con annesso porto. E, in entrambi i casi, iniziative di formazione che per la Sicilia costituiscono una sorta di surplus ambito dal quale in tanti, senza sforzo di innovazione o assunzione di rischio, traggono profitto.

Chiariamo bene: non stiamo parlando di fantasia ma di piani concreti dietro ai quali si intravedono, come dicevamo prima, nomi precisi, gruppi ben individuabili, alcuni dei quali perfino vicini alla stessa Fiat. Contribuisce tutto questo a depotenziare la forza contrattuale dei sindacati nella trattativa,

il cui stato, i commentatori, con linguaggio da guerra dei poveri, sintetizzano come penalizzante Mirafiori a favore di Termini Imerese? Tralasciando però di aggiungere che quest'ultima, secondo i piani dell'azienda, potrà riasorbire, dopo la sospensione temporanea, solo la metà degli esuberanti.

Nel timore di una risposta positiva attendiamo ancora un chiarimento autorevole del governo nazionale sul punto, un paletto, così si dice. Ammesso che le ipotesi prima ricordate non abbiano matrice ben più autorevole di quelle prospettate.

Mario Centorrino